

# L'allenatore: per i ragazzi un ruolo guida con regole precise

Diana della FeralpiSalò intervenuto al Sereno: «Il mister non può però sostituire i genitori»

## Calcio

Paolo Venturini  
p.venturini@giornaledibrescia.it

■ «L'allenatore di calcio può o deve essere anche un educatore? La domanda è stata al centro di un dibattito organizzato qualche settimana fa al Cinema teatro del Villaggio Sereno. La questione è stata posta ad Aimo Diana, uno dei più famosi calciatori della storia del calcio bresciano (tanti anni in squadre di serie A e nella Nazionale) da poco approdato alla panchina con le giovanili della FeralpiSalò.

**Il ruolo.** «L'allenatore svolge un ruolo importante nella maturazione di un ragazzo in un'età, quella dell'adolescenza soprattutto, ricca di stimoli, ma anche di fragilità emotive. Ma non può surrogare in alcun modo al genitore, cui spetta invece il principale compito educativo». Lo dice a chiare lettere Diana. «La situazione sui campi, dall'epoca in cui ero un aspirante calciatore, è cambiata, a partire dal rapporto con gli allenatori. Al tempo, e parzialmente negli oratori è rimasto ancora così - racconta Diana - si dava del tu al mister. Oggi nelle società professionistiche, anche con i più piccoli, non è ammesso. I ragazzi vengono

chiamati per cognome, come a scuola. In un certo senso l'allenatore è come un professore di calcio».

**I rischi.** Ma non si rischia di raffreddare il rapporto con i ragazzi? «No, semplicemente vanno create le giuste distanze. Un'altra tendenza negli ultimi anni è quella di responsabilizzare a tutti i livelli i ragazzi, a partire dalla pulizia dello spogliatoio. A quelli più giovani si richiede di mettere a posto i palloni e ciascuno porta a casa un pallone che deve riportare all'allenamento. Se lo perde o lo dimentica finisce in panchina».

Nelle squadre giovanili giocano spesso i più bravi e altri fanno spesso la panchina. Non è diseducativo questo?

**I metodi moderni impongono di chiamare i calciatori per cognome e responsabilizzarli fin da piccoli**

«No, se si riesce a coinvolgere prima di tutto quelli che giocano meno. Indipendentemente dal risultato, ho imparato che le prime parolacce di un mister negli spogliatoi dopo il match o al successivo allenamento devono essere per i panchinari. Perché il calcio è gioco di squadra e tutti devono sentirsi coinvolti, anche se non giocano».

**Famiglia e web.** Diana ha parlato anche del rapporto non sempre facile con i genitori dei ragazzi e delle distrazioni tecnologiche dovute ai social network. «I telefonini? In campo e negli spogliatoi vanno rigorosamente spenti». //

## Uno spazio dedicato agli Under 18 che ha bisogno del vostro contributo

**BRESCIA.** SportGiovani torna dopo una lunga pausa estiva a raccontare le storie dello sport degli Under 18 di Brescia e provincia. Lo sforzo che cerca di attuare la redazione è quello di rappresentare nel miglior modo possibile tutti gli sport, con una prevalenza del calcio praticato in tanti oratori e società sportive provinciali, ma anche spazi dedicati a volley, basket e le altre discipline. Per le migliaia di giovani praticanti una o più discipline sportive e alle rispettive famiglie vogliamo porci come

riferimento per raccontare non solo l'attività sportiva in sé con la cronaca dei risultati, ma anche uno spaccato di società impegnate, con i loro mille problemi e criticità, nel fornire a ragazzi e ragazze spazi e opportunità di crescita. Per fare questo nel migliore dei modi abbiamo bisogno però anche del vostro contributo. Se avete storie, o avvenimenti da segnalare contattateci tramite la mail dedicata: sportgiovani@giornaledibrescia.it. Saremo lieti di ascoltarvi ed esaudire, dove possibile, le vostre richieste.



L'allenatore. Aimo Diana mister della Berretti della FeralpiSalò // REPORTER



Ragazzi. I giovani calciatori della scuola calcio della FeralpiSalò



Match. Nell'immagine una partita di calcio giovanile. In campo rispettando ruoli e regole precise